

353.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 MARZO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20755	Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Disegni di legge:		Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (<i>approvato dal Senato</i>) (3360)	20771
(Annunzio)	20755	PRESIDENTE	20771
(Presentazione)	20768	AZZARO, <i>Relatore</i>	20771, 20776
(Trasmissione dal Senato)	20755	CARDIA	20772
Disegno di legge (Discussione):		CATTANEI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	20771, 20777
Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (<i>approvato dal Senato</i>) (3412)	20757	RUSSO CARLO	20774
PRESIDENTE	20757	Proposte di legge:	
PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	20757, 20766	(Annunzio)	20755
PEGORARO	20768	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	20755
PREARO	20764	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	20757
RENDE, <i>Relatore</i>	20757, 20765	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	20756
TASSI	20757	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	20771
VESPIGNANI	20761	Sostituzione di commissari	20756

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 marzo 1975.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Mitterdorfer, Pisoni e Spitella sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Norme sulla società per l'esercizio di impresa plurifamiliare in agricoltura » (3563);

ALMIRANTE ed altri: « Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, concernente gli ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi di polizia dello Stato » (3566);

CIAMPAGLIA ed altri: « Concessione del congedo straordinario per cure ai mutilati e invalidi per qualsiasi causa » (3568);

CIAMPAGLIA ed altri: « Modifiche e integrazioni al trattamento economico e normativo in materia di pensioni di guerra indirette » (3569);

CODACCI PISANELLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521, riguardante il risarcimento per la perdita di beni in Tunisia » (3570);

BASLINI e BOZZI: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (3572).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Norme interpretative dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, in relazione ai direttori e sperimentatori delle stazioni sperimentali per l'industria » (approvato da quella VII Commissione) (3564);

« Integrazione al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (approvato da quella VI Commissione) (3565);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1975, n. 19, concernente la variazione delle aliquote di imposta di fabbricazione sugli apparecchi di accensione » (approvato da quel consesso) (3571).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro delle partecipazioni statali ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 7 marzo 1975, il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali » (3567).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasferimento di progetti di legge dalla
sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore DE LUCA: « Interpretazione autentica della legge 28 aprile 1967, n. 264, in materia di pensioni ordinarie a carico dello Stato » (*approvato dal Senato*) (1013).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IV Commissione (Giustizia):

MICHELI PIETRO: « Usucapione speciale per la piccola proprietà rurale » (3306); OLIVI: « Proroga delle provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (3378) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla IV Commissione permanente (Giustizia) di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è trasferita alla competenza primaria della stessa Commissione in sede legislativa, con parere della VI e della XI Commissione, anche la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), vertente su materia identica a quella contenuta nei predetti progetti di legge nn. 3306 e 3378.

PAZZAGLIA: « Proroga delle disposizioni di cui alla legge 14 novembre 1962, n. 1610, e 9 ottobre 1967, n. 952, concernenti la piccola proprietà rurale » (1507).

Ricordo di avere altresì comunicato nella seduta precedente, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

CALVETTI ed altri: « Norme recanti snellimenti procedurali per la esecuzione di opere pubbliche » (259); Senatori SAMMARTINO ed

altri: « Snellimento delle procedure di collaudo nelle opere pubbliche » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3041) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 6 marzo 1975, copia delle sentenze nn. 46 e 52 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 21, comma terzo, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), nella parte in cui, nel caso di sentenza di revoca della dichiarazione di fallimento, pone a carico di chi l'abbia subito senza che ne ricorressero i presupposti e senza che vi avesse dato causa col suo comportamento le spese della procedura ed il compenso al curatore » (doc. VII, n. 495);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 382 del codice di procedura penale, nella parte in cui prevede la condanna del querelante alle spese del procedimento anticipate dallo Stato, anche nell'ipotesi di proscioglimento dell'imputato non imputabile perché incapace d'intendere e di volere » (doc. VII, n. 501).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, col consenso della Camera, e a norma dell'articolo 90 del testo unico 14 febbraio 1963, n. 1343, in relazione all'articolo 56, comma quarto, del regolamento, il Presidente della Camera ha chiamato il deputato Ascari Raccagni, desi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

gnato dal gruppo parlamentare del partito repubblicano italiano, a far parte della Commissione per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico, in sostituzione del deputato Gunnella, nominato membro del Governo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Presidente della Camera ha altresì chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti previsti dall'articolo 2 della legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 251, concernente il regime fiscale dei prodotti petroliferi e l'imposizione di un prelievo tributario *una tantum* sui veicoli a motore, il deputato Padula in sostituzione del deputato Pandolfi, chiamato a far parte del Governo.

Il Presidente della Camera ha inoltre chiamato a far parte:

della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126 della Costituzione e dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775, il deputato Olivi in sostituzione del deputato Zamberletti, chiamato a far parte del Governo;

della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e del 22 aprile 1970 in materia di bilancio delle Comunità europee, prevista dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1970, numero 1185, il deputato Di Giannantonio;

della Commissione parlamentare per il parere al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile sugli interventi nel settore aeroportuale, prevista dall'articolo 1 della legge 25 febbraio 1971, n. 111, il deputato Canestrari in sostituzione del deputato Carenini, chiamato a far parte del Governo;

della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali, prevista dall'articolo 1 della legge 19 ottobre 1970, n. 802, il deputato Merli in sostituzione del deputato Bova, chiamato a far parte del Governo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina (approvato dal Senato) (3412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rende.

RENDE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in esame va visto sotto diversi aspetti, innanzi tutto sotto l'aspetto formale. Ricordando ciò che dicemmo in occasione del dibattito sulla riforma tributaria, e gli emendamenti che allora presentammo — che vennero respinti — per chiedere che il regime fiscale della imposta sul valore aggiunto per le cessioni e i trasferimenti di bestiame fosse identico sia per il bestiame vivo sia per quello morto, dobbiamo ora rallegrarci del fatto che, anche se con un ritardo di oltre un anno e mezzo, si sia giunti a capire la necessità, anzitutto, di equiparare l'aliquota. Noi ci siamo tante volte lamentati, in quest'aula ed al Senato, che il Governo abbia usato troppo spesso lo strumento della decretazione d'urgenza. Ultimamente era invalsa l'abitudine (oggi per la verità meno frequente) che i governi di centro-sinistra facessero attraverso la decre-

tazione d'urgenza addirittura le riforme. Hanno tentato con la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, e mal glien'è incolto; hanno tentato, per ben due volte, con la riforma dell'ente radiotelevisivo, e mal glien'è incolto. Quando, però, vi sono effettivamente la necessità e l'urgenza; quando esiste — direi — l'argomento adatto, oltre all'utilità sociale di emanare un decreto-legge; quando non costerebbe niente a nessuno utilizzare detto strumento, che è nato proprio come « decreto-catenaccio » avente ad oggetto specifico, probabilmente, proprio la materia fiscale, ebbene, allora il Governo si rende latitante.

E mi vien voglia di ricordare che, proprio in quest'aula, quando si discusse sulla questione della disparità di trattamento, in ordine all'IVA, tra il bestiame vivo e il bestiame morto, accusai pesantemente, da buon emiliano, i ministri e i sottosegretari socialisti presenti in aula, dicendo loro che avevano un interesse di partito a mantenere un diverso regime fiscale per il bestiame vivo e il bestiame morto, poiché sulle importazioni, soprattutto dall'est, il partito socialista « ingrassa » parecchio. Ed è questo probabilmente il motivo per cui la resistenza socialista all'interno della maggioranza — resistenza che va dall'ordine pubblico, anzi contro l'ordine pubblico, fino alle tasse che disturbano i loro commerci internazionali e interni — è riuscita a far sì che il Governo, su una materia di così poco conto e tipico oggetto di decreto-legge, non ricorresse alla decretazione d'urgenza e si servisse invece del procedimento ordinario. Credo che sia questo l'unico esempio di modifica di un'aliquota non introdotta per decreto-legge. E anche questo è significativo del tipo di politica che il Governo Moro sta portando avanti, poiché si tratta di un Governo che dovrebbe essere bipolare ma che ha invece il partito socialista come polo di attrazione al di fuori della compagine governativa, ma saldamente all'interno della compagine di maggioranza.

Quindi, la prima critica di base è l'incapacità dimostrata dal Governo di intervenire con un provvedimento effettivamente necessario e urgente a causa della gravità della situazione; che è proprio la fattispecie prevista dall'articolo 77 della Costituzione. Purtroppo, ancora una volta la classe di governo ha ignorato la Costituzione.

C'è poi un altro problema, che riguarda il merito della modifica. Per la verità, nessuno può negare che, stante la natura dell'imposta sul valore aggiunto, non si può e

non si deve più seguire il sistema che, attraverso l'IGE, favoriva certe categorie. Mentre per l'imposta generale sull'entrata — e ricordo di avere già ampiamente esposto questo concetto in Commissione — in un regime di favore l'aliquota inferiore costituisce un vantaggio per la categoria che ne beneficia, altrettanto non può dirsi in regime di imposta sul valore aggiunto. Ciò anche e soprattutto nel settore agricolo, dove la capacità contrattuale del singolo produttore, e forse anche, purtroppo, delle cooperative e dei consorzi di produttori, è talmente inferiore alla capacità contrattuale dell'altro contraente (generalmente si tratta di grossisti che hanno un monopolio o un oligopolio nel settore distributivo) che il fatto di non consentire un regime analogo a quello normalmente praticato mette il produttore in una condizione di grave inferiorità rispetto all'altro contraente. Certo, è un problema che non possiamo sperare di risolvere, come da parte democristiana si cerca di sostenere, attraverso questo provvedimento. Non è rendendo l'IVA identica per gli agricoltori e i commercianti, non è aumentando l'aliquota che si può dare alla classe dei produttori agricoli una maggiore forza contrattuale. Questo è un problema che si deve risolvere con interventi legislativi in altri settori, favorendo le associazioni provinciali e regionali, i consorzi di produttori, gli allevatori, per far sì che gli agricoltori effettuino acquisti e vendite con la grande capacità contrattuale che può venir loro solo dal lavorare uniti e fuori da un regime di piccole contrattazioni.

La Commissione agricoltura ha introdotto — e la Camera ha approvato — un primo esempio di questa associazione e di questi metodi. Proprio nel mese scorso abbiamo deliberato sulla associazione che può dare forza contrattuale ai produttori agricoli di latte. Quindi questa è la via da seguire, una via di riforma legislativa completamente diversa da quella fiscale. Lo strumento fiscale ha altre finalità: deve servire, in un caso quale quello in esame, a riportare eguaglianza di trattamento tra le varie categorie, evitando sacche di possibile speculazione. Questo è il senso della legge. Non siamo molto d'accordo sulla pesantezza dell'aliquota: il 18 per cento suona male per tanti versi e suona male perché siamo in un momento di ascesa dei prezzi. Per la carne — un prodotto di prima necessità — considerando che il Governo ha potuto contare su entrate fiscali e parafiscali ben superiori a quelle preventivate, sarebbe stato forse il momento — e per noi lo è — di ridurre

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

l'aliquota a quel 12 per cento che abbiamo sempre sostenuto fin dall'epoca della riforma fiscale.

La contrazione dei consumi ha alleggerito la bilancia dei pagamenti, la quale poi non è tanto in *deficit* per il fatto che le importazioni derivino direttamente dalle necessità di consumo del popolo italiano, ma lo è perché si esporta nei paesi dell'est in situazione di bilancia compensativa, con pagamenti in natura: siamo quindi pagati solo con bestiame. Abbiamo frigoriferi e magazzini pieni di carne dataci in pagamento di altri prodotti. Ciò danneggia la nostra produzione, a causa della disponibilità di tali ingenti quantitativi di carne.

Il problema è senz'altro quello di raggiungere l'equiparazione. In proposito, abbiamo presentato due emendamenti di cui uno relativo all'abbassamento dell'aliquota. Inoltre, stante la grande importazione di carne viva e morta, anché e soprattutto dall'est europeo, la nostra zootecnia sta languendo. È proprio di questi giorni un fatto negativo, cioè l'eliminazione di decine e decine di stalle nell'Emilia-Romagna. Molti agricoltori, che hanno resistito per una quindicina di anni alle continue perdite, oggi — nonostante sia previsto in sede comunitaria un minimo aiuto per la produzione di vitelli e per il loro ingrasso — non resistono più.

Noi, invece, abbiamo interesse che la produzione zootecnica migliori; abbiamo interesse che la nostra produzione agricola possa sopperire, almeno in parte, alle necessità alimentari del popolo italiano, anche per quello che riguarda la carne. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale tante volte ha sostenuto la necessità di trasformare i monti dell'Appennino e le colline d'Italia in genere, abbandonati ormai dall'uomo per vari motivi, in riserve alimentari con allevamenti di bestiame. E tutto questo potrà e dovrà essere fatto affinché la nostra bilancia dei pagamenti non sia dissanguata da continue importazioni e, allo stesso tempo, affinché essa non sia risanata con l'impoverimento delle abitudini alimentari della nostra popolazione.

Il centro-sinistra non ha certo ottenuto in questo campo un grosso risultato: quindici anni fa sosteneva l'automobile come emblema del progresso e la bistecca come conquista sociale delle classi meno abbienti. Oggi, dopo quindici anni di ininterrotta politica, è riuscito a trasformare nuovamente l'automobile in un bene estremamente di lusso (per i prezzi del petrolio e di ogni cosa che attenga

agli automezzi) e la bistecca in un obiettivo veramente irraggiungibile per la vertiginosa ascesa dei prezzi.

Per migliorare la situazione, abbiamo elaborato tale emendamento, che tra l'altro non ci sembra assolutamente contrario alle norme comunitarie. Un emendamento, il nostro, che ha un preciso significato: al fine di rilanciare la zootecnia in Italia, proponiamo che l'IVA (mantenuta all'attuale livello del 12 per cento o elevata al 18 per cento) non venga versata all'erario da tutti i produttori agricoli operanti in Italia. Questo sarebbe un sistema pratico di finanziamento automatico (commisurato alla produzione) da parte dello Stato, che dovrebbe rinunciare a recuperare l'IVA dai produttori.

Ho detto che l'emendamento non contrasterebbe con alcuna norma dei trattati comunitari; in esso si fa esplicito riferimento a tutti i produttori operanti in Italia, ivi compresi, dunque, anche quelli — siano singoli o società — che godono di una diversa cittadinanza. Tra l'altro, il provvedimento potrebbe tradursi in un incentivo per molti produttori stranieri a trasferire la loro attività nel nostro paese.

In questo modo, potremmo anche favorire il raggiungimento di uno dei fini fondamentali della modifica in discussione indicato nella stessa relazione: l'aumento della produzione zootecnica. Secondo il nostro punto di vista, però, il provvedimento, così com'è, non è sufficiente per il raggiungimento di tale scopo ed è per questo che chiediamo, quanto meno, l'introduzione della modifica da noi proposta.

Da diverse parti sono state avanzate — anche ad opera di associazioni di commercianti — preoccupazioni circa la possibilità che questo aumento dell'IVA possa ripercuotersi sui prezzi al dettaglio.

Noi, invece, riteniamo, con la serietà che ci contraddistingue, di dover dire chiaramente che, sia pure in linea teorica, un aumento dell'IVA (fino al 12 per cento, come chiediamo noi, o anche fino al 18 per cento, come previsto dall'articolo 1 di questo provvedimento) sugli scambi tra il produttore e il primo acquirente non dovrebbe provocare in alcun modo un rialzo dei prezzi al minuto.

Ho detto però che ciò è vero in linea teorica e in base ai calcoli fatti. Perché, evidentemente, se poi distributori, grossisti o commercianti al dettaglio cercheranno di approfittare del fatto che domani i giornali parleranno di un aumento dell'IVA per accre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

scere i loro guadagni, tutti i calcoli si riveleranno inutili, perché questi operatori finiranno per trasferire capziosamente l'aumento dell'IVA ad altri soggetti.

Se però l'IVA verrà considerata in modo corretto, e se si tiene conto del fatto che l'imposta al consumo è già del 18 per cento e che l'attuale aumento riguarda soltanto, come ho detto, l'IVA praticata sulla prima cessione del prodotto, non vi potrà essere nessuna ragione (lo ripeto, in via teorica) che giustifichi un aumento dei prezzi al consumo.

Ho qui un esempio che intendo consacrare agli atti della Camera, perché sicuramente l'aumento dell'IVA darà il via ad una grossa speculazione: già da domani vi sarà tensione sui mercati per l'aumento dei prezzi, essendoci coloro che vorranno approfittare della modifica del regime fiscale previsto per il passaggio tra il produttore e il primo acquirente. Poniamo che una bestia sia venduta dal produttore agricolo a 500 mila lire. Col regime attuale - l'IVA al 6 per cento - la vendita avviene al prezzo di 530 mila lire. La carne ricavata dalla bestia è venduta al minuto ad un prezzo (i rilievi statistici ce lo confermano) generalmente pari al doppio del prezzo di acquisto. Poniamo quindi che venga venduta ad 1 milione. L'IVA è il 18 per cento: il prezzo definitivo è quindi 1 milione e 180 mila lire, di cui 30 mila già pagate al momento della prima cessione e 150 mila pagate al momento dell'ultima vendita. Vediamo ora cosa dovrebbe avvenire (che cosa deve avvenire perché lo Stato deve farsi rispettare anche dai grossi distributori di carne bovina) per il vitello. Il prezzo di vendita dal produttore all'acquirente è il medesimo; l'IVA però è aumentata anche per la prima cessione al 18 per cento. Quindi il prezzo del primo scambio non sarà più di 530 mila lire, bensì di 590 mila lire. Ciò senza alcun motivo, tranne quella piccola parte di interessi passivi sulla anticipazione di 60 mila lire relativa all'IVA che viene pagata nella prima cessione da parte del venditore. Ecco quindi che il prezzo è il doppio del valore del bene: 500 mila lire per l'acquisto, 500 mila lire per l'ultimo passaggio; l'IVA è il 18 per cento per l'ultimo scambio, quindi 1 milione e 180 mila lire. Che cosa è successo? Assolutamente niente, solo che in questo caso per l'IVA sono state pagate 90 mila lire (cioè il 18 per cento) sul primo scambio, e soltanto 90 mila lire nel secondo scambio perché il 18 per cento sul secondo scambio (180 mila lire) è il risultato di quelle

90 mila lire relative al pagamento avvenuto attraverso il primo scambio.

Quindi, possiamo veramente confermare che l'IVA è una imposta assolutamente inerte. Semmai, se si vuole arrivare ad un abbassamento dei prezzi, conviene diminuire l'IVA sulla produzione e sulla vendita di bestiame vivo dal 18 al 12 per cento, come noi chiediamo con il nostro emendamento. In questo modo, il Governo e la maggioranza proverebbero di volere agire per una diminuzione dei prezzi evitando così, una volta tanto, di far credere che con questo disegno di legge si voglia un aumento dei prezzi.

Le nostre considerazioni sono pertanto di due ordini: innanzi tutto di critica pesante e profonda al Governo e alla maggioranza perché in materia di regime fiscale non si è agito attraverso la decretazione di urgenza, come il caso imponeva; in secondo luogo - ed anche questa è una critica - riteniamo che, stante la situazione attuale, il livello dell'IVA del 18 per cento sia effettivamente eccessivo per un consumo necessario e importante per l'alimentazione quale è quello della carne. Però, dobbiamo dire che una volta tanto, anche se con ingiustificabile ritardo, poiché è passato circa un anno da quando formulammo i nostri consigli, si è capito che, per consentire un regime valido delle vendite nell'ambito di uno stesso settore, l'aumento dell'IVA non può che essere uguale. Non si può manovrare l'IVA, come ho detto all'inizio, come veniva fatto con l'IGE; l'IVA è una imposta che deve essere mantenuta allo stesso livello per tutti gli scambi che abbiano per oggetto lo stesso bene. In caso contrario, essa si ritorce come un *boomerang* nei confronti di coloro che vengono indicati come i beneficiari di una diminuzione dell'aliquota.

Quindi, in questa fase non sono ancora in grado di dire come il gruppo del MSI-destra nazionale voterà. Certamente, noi siamo favorevoli allo spirito della riforma; siamo però estremamente critici per quanto riguarda il modo con cui è stata introdotta e per il ritardo con cui viene presentata, e siamo discretamente critici per quanto concerne il mantenimento del livello dell'IVA. Ma poiché riteniamo che la realtà della situazione sia quella che abbiamo obiettivamente esposto con l'esempio di poc'anzi, crediamo che, se il Governo riuscirà a far rispettare la legge, le conseguenze dell'introdotta riforma per la cessione e la vendita del bestiame vivo non dovrebbero comportare un aumento dei prezzi.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

Pertanto, nel complesso, possiamo già preannunciare di essere favorevoli al provvedimento per quella parte che riguarda la parificazione dei due regimi nelle contrattazioni. Mi riservo, comunque, di esprimere in sede di dichiarazione di voto un giudizio definitivo, dopo aver preso nota dell'accoglimento o meno delle richieste contenute nei nostri emendamenti che potrebbero essere anche trasformati in ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vespignani. Ne ha facoltà.

VESPIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il provvedimento in esame, costituito da un articolo unico che prevede soltanto — non vi sono altre norme — l'allineamento dell'imposizione IVA sul bestiame bovino vivo all'aliquota del 18 per cento, come per la carne bovina macellata, prende le mosse da un ordine del giorno che fu approvato dal Senato quando venne decisa l'elevazione dell'aliquota IVA per la carne bovina dal 6 al 18 per cento.

Credo che questo riferimento sia quanto mai necessario per sottolineare, prima di tutto, come quell'ordine del giorno — ripeto approvato dal Senato pressoché all'unanimità — non contenesse soltanto la sollecitazione per una parificazione del regime IVA tra carni bovine vive e carni bovine macellate, ma anche ben altre e più importanti sollecitazioni. La prima riguardava la necessità e l'urgenza, diciamo noi, di una revisione generale del regime speciale dell'imposta sul valore aggiunto per il settore agricolo; la seconda prevedeva la necessità di interventi tali da garantire una maggiore disciplina nel regime delle importazioni delle carni bovine, onde sottrarre questo settore alle enormi operazioni speculative che sempre sono avvenute e continuano ad avvenire in ogni occasione e in ogni situazione; al fine di normalizzare i rapporti con l'estero, normalizzare e disciplinare le licenze di importazione, intervenire, cioè, con mezzi diversi da quelli fiscali, per garantire un equo prezzo e quindi una possibilità di maggiori consumi di questo importante prodotto alimentare soprattutto alle classi meno abbienti.

Delle due importanti questioni non s'è più fatto cenno né in iniziative né in proposte concrete del Governo, sia in sede parlamentare sia, eventualmente, in sede di revisione dei precedenti decreti attuativi della legge delega per la riforma tributaria, sulla base

delle norme contenute nell'articolo 17 di quella legge-delega.

È questo il punto sul quale si concentra maggiormente la nostra critica all'azione del Governo e della maggioranza, che, in un settore così complesso e delicato quale quello dell'economia agricola, non ha ritenuto (dopo che da tutte le parti, e anche da parte dello stesso Governo, si è accettato il principio e si è riconosciuta la necessità di una revisione in questa materia) di intervenire con la sollecitudine e con l'urgenza che erano necessarie.

Ricordo a questo proposito che il gruppo comunista non si è limitato soltanto a presentare ordini del giorno, ad approvare sollecitazioni, ad intervenire in sede di « Commissione dei trenta » in materia di decreti delegati, ma ha anche presentato, e non da oggi, una precisa proposta di legge, la proposta n. 1986, depositata il 6 aprile 1973 (quasi 2 anni or sono), che prevede, tra l'altro, una sostanziale modifica del regime dell'IVA in agricoltura, che noi abbiamo criticato nella sua struttura e non certamente nei suoi principi, perfettamente accettabili ancora oggi, in quanto prevedono che il valore aggiunto in agricoltura non deve essere assoggettato ad imposte; principi, però, che sono nella prassi e nella sostanza disattesi dall'attuale regime dell'imposta stessa.

Lo ripetiamo ancora una volta in questa sede: l'imposta sul valore aggiunto, che è e dovrebbe essere una imposta neutrale, in quanto dovrebbe scaricarsi tutta ed esclusivamente sul consumatore, è tale in linea di fatto per tutte le categorie, e non lo, è sempre in linea di fatto — se non in misura parziale e spesso contraddittoria —, per i produttori agricoli, i quali ricevono teoricamente dall'acquirente un rimborso di IVA che essi hanno il diritto di trattenere a compensazione forfetaria dell'IVA incorporata nel prodotto industriale necessario alla produzione agricola, ma che gli agricoltori stessi, e soprattutto quelli piccoli e medi, non riescono quasi mai, se non in misura modesta e limitata, a percepire effettivamente. Ciò non per una diabolica volontà di questo o di quel singolo, ma per il meccanismo stesso del mercato agricolo. In agricoltura — lo sappiamo tutti, nessuno può negarlo — non si vende il prodotto agricolo sulla base dei costi effettivi di produzione, ma lo si vende sulla base del valore ad esso attribuito di volta in volta dal mercato; e sappiamo benissimo che le leggi del mercato, soprattutto in questa materia, vengono in gran parte imposte non già dal pro-

duktore ma da chi si dimostra in grado di commercializzare, o eventualmente di conservare o di trasformare il prodotto agricolo; quindi, in definitiva, da altri soggetti economici. Le leggi del mercato agricolo sono per il produttore leggi ferree. Il prezzo è una entità definita al di fuori e al di là della volontà stessa del produttore. Per di più, questo regime d'imposta ha creato e crea difficoltà non indifferenti a gruppi diversi; sono difficoltà varianti a seconda delle diverse figure economiche dei produttori agricoli. Sappiamo tutti, ad esempio, nonostante che il regime speciale IVA per l'agricoltura abbia consentito determinate facilitazioni ai produttori agricoli associati, che una parte di tali associazioni (sotto forma cooperativa o consortile) sono costrette ad uscire dal regime speciale per non vedersi gravate da costi aggiuntivi assolutamente insopportabili, e quindi a non utilizzare questo regime, soprattutto se operano prevalentemente, o quasi esclusivamente, con il mercato estero.

Ugualmente accade anche nel settore delle carni. Proprio in questi giorni continuano a pervenire un po' a tutti — credo — ma anche alla nostra parte, preoccupazioni e sollecitazioni da parte di commercializzatori associati. Si tratta di produttori che commercializzano in forma associata la carne (arrivando addirittura a raggiungere il consumatore) preoccupati del fatto che non esista ancora una chiara normativa circa l'assoggettamento o meno ad imposta sul valore aggiunto del prodotto commercializzato nel momento in cui esso viene ceduto al consumatore finale da parte loro.

Tutto ciò rende estremamente precaria ed incerta la possibilità dell'agricoltura di trovarsi nelle condizioni in cui si trovano tutti gli altri produttori di beni e servizi, nelle condizioni cioè di poter scaricare completamente gli oneri dell'imposta sul valore aggiunto sulle figure economiche a valle e, quindi, in definitiva, sul consumatore finale.

L'agricoltura, in molti settori, in vari campi, per molti operatori, soprattutto piccoli e medi produttori, non è nelle condizioni di essere garantita. Noi ci rendiamo conto che non è facile creare un regime perfetto in tale materia, e soprattutto ci rendiamo conto di come sia estremamente difficile operare una modifica di questo regime fino a che non si saranno risolti definitivamente — questo è un altro aspetto estremamente grave — i problemi della restituzione dell'IVA a quei produttori o a quegli altri operatori economici che hanno un conto attivo nei confronti dello Stato, essendo a tale titolo creditori nei

confronti dello Stato in sede di contabilità finale per periodo di imposta.

Ci rendiamo anche conto del fatto che la nostra proposta di legge — la quale, in sostanza, si richiama all'ultimo modello francese — non potrebbe essere applicata in senso favorevole ai produttori agricoli, in una situazione qual è quella attuale, in cui ancora il regime delle restituzioni IVA è così precario e incerto. È ovvio che passare ad un regime di restituzione diretta al produttore dell'IVA pagata sui prodotti industriali acquisiti per l'esercizio della propria attività comporta un meccanismo di rapida restituzione, quanto meno trimestrale e non certo annuale. In caso contrario, si farebbero gravare sull'azienda agricola ulteriori costi, non fosse altro per interessi passivi su anticipazioni finanziarie ai fini della gestione annuale. Ci rendiamo, però, conto parimenti del fatto che non si può rimanere nella situazione attuale senza continuamente complicare ed aggravare la situazione dei produttori agricoli. È ovvio, quindi, che la materia contemplata in questo disegno di legge è estremamente parziale, limitata, modesta, ed è altrettanto ovvio che non si può rimanere all'infinito in una situazione tale per cui sullo stesso prodotto vengono applicate diverse aliquote IVA, a seconda che questo prodotto passi dal produttore al commerciante, e poi dal commerciante all'ingrosso al commerciante al minuto e infine al consumatore. Questo fenomeno, del resto, si verifica in modo negativo, non per l'agricoltura in questo caso, ma per altri settori, laddove vi sono sfasature in senso contrario. Prendiamo ad esempio il latte, per il quale esistono sfasature da correggere, perché l'IVA pagata con l'aliquota del 6 per cento al produttore, e ridotta poi all'1 per cento per il consumatore finale, comporta per alcune categorie (anche perché sappiamo che il latte viene in gran parte venduto in negozi specializzati) una contabilità in credito che naturalmente crea difficoltà alle categorie che commercializzano questo prodotto.

A nostro parere, è necessario ed urgente affrontare la materia globalmente. La nostra opposizione ad un provvedimento parziale come questo non è quindi opposizione ad un principio di allineamento dell'aliquota, ma è opposizione ad un provvedimento che ancora una volta è limitato, e che non affronta radicalmente il problema. È ben vero che da parte dei rappresentanti del Governo, in questa ed in altre sedi, è stata esplicitamente riconosciuta la necessità di arrivare ad

una modifica complessiva del regime IVA in agricoltura, ma è altrettanto vero che l'unico provvedimento che finora il Governo ha presentato al Parlamento (e che poi il Parlamento non ha trasformato in legge operante) è stato quello connesso con il decreto presentato nel luglio scorso, e che prevedeva addirittura un carico del 50 per cento dell'IVA pagata sui prodotti ceduti dall'agricoltore, cosa che in pratica avrebbe ulteriormente peggiorato questa situazione.

L'allineamento, quale si è voluto in questo provvedimento, al 18 per cento, dovrebbe teoricamente garantire la possibilità di una maggiore remunerazione del produttore agricolo; dico teoricamente, perché a nostro parere anche questa possibilità è del tutto limitata e precaria, dipendendo dall'andamento del mercato e dalle condizioni che di volta in volta il produttore riesce a strappare all'acquirente del suo prodotto. In secondo luogo, a nostro parere, occorre meditare a fondo, e quindi occorre modificare — come del resto noi proponiamo con un nostro emendamento — l'aliquota per quanto riguarda il bestiame bovino.

Permangono — si dice — preoccupazioni per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti; la giustificazione dell'aumento dal 6 al 18 per cento dell'aliquota IVA sulla carne bovina nel mese di luglio scorso fu quella della necessità di contenere il disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti. E' ben vero che un provvedimento di questo tipo non è stato il solo a determinare il vero e proprio crollo dei consumi interni delle carni bovine, che complessivamente ascende a circa il 30 per cento. La caduta nei consumi di questo tipo di carne è senz'altro molto più marcata se riferita a talune categorie meno abbienti, quali quelle dei lavoratori a reddito fisso, dei pensionati e di coloro non permanentemente occupati.

È altrettanto vero che una parte dei consumi di carne bovina è stata sostituita dal consumo di altri prodotti, anch'essi dell'allevamento oppure indirettamente connessi con l'allevamento del bestiame, come ad esempio il formaggio.

Se nel settore delle carni bovine vi è stata una caduta ed una flessione nei consumi, nello stesso periodo il settore *import-export* per i prodotti alimentari non è stato molto contenuto, poiché si sono dilatati altri consumi per i quali il nostro paese continua a rimanere debitore — anche se in maniera più limitata rispetto alle carni bovine — nei confronti della produzione estera. Il nostro pae-

se, cioè, in questi settori non ha ancora raggiunto l'autosufficienza. Non voglio riferirmi solamente al settore dei formaggi, ma anche a quello dell'allevamento avicolo, che si trova oggi in una situazione di difficoltà e che non riesce a far fronte agli accresciuti consumi interni proprio in relazione alla diminuzione dei consumi della carne bovina.

Vi sono quindi effetti positivi sulla bilancia dei pagamenti; tali effetti sono invece negativi sulla bilancia alimentare di milioni di famiglie e sono riscontrabili anche effetti indotti altrettanto negativi sulla stessa bilancia dei pagamenti che certamente andrebbero considerati nella loro globalità.

A nostro parere, il carattere eccezionale del prelievo fiscale sulla carne bovina va chiuso con un provvedimento di ritorno ad una aliquota di imposta sul valore aggiunto quale quella preesistente e col sostegno dell'allevamento e dell'offerta interni, sostegno che sia capace di contrastare, sul piano economico e non soltanto su quello fiscale, l'eventuale ripresa di pressione del settore sulla bilancia complessiva con l'estero. Tutta una serie di norme comunitarie, quali l'aumento dei prezzi, oltre alla situazione del mercato interno ed alla non convenienza che va purtroppo dilatandosi, hanno determinato e determinano da una parte pressioni in aumento sui prezzi al consumo, e dall'altra pressioni in diminuzione sui prezzi alla produzione nel momento in cui il nostro paese è già saturo per quanto riguarda gli stoccaggi e non ha attrezzature per fronteggiare questa situazione, a differenza degli altri paesi della Comunità che sono in condizione di stoccare bestiame e carne macellata per quantitativi estremamente più elevati di quanto non sia possibile fare nel nostro paese.

Vi è, poi, un altro elemento da considerare: l'elemento, cioè, dell'effetto indotto sui prezzi finali che l'aumento dal 6 al 18 per cento dell'aliquota IVA può avere sul bestiame bovino vivo. Sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto sul fatto che, sul piano teorico, non vi dovrebbero essere effetti a livello di prezzo finale; però, sappiamo tutti che l'IVA ha degli effetti indotti anche di carattere cosiddetto psicologico, nonché degli effetti moltiplicatori indotti. In altre parole, all'interno dell'IVA vi sono meccanismi che tendono a scaricare sul prezzo finale, in modo sproporzionato all'effettivo carico fiscale, gli aumenti di aliquote.

Desidero criticare anche un altro argomento, fatto presente da qualcuno, circa l'inopportunità di prevedere riduzioni delle

aliquote, perché — si dice — in campo di imposte indirette ogni riduzione dell'aliquota non si traduce mai in una riduzione del prezzo al consumatore. Ciò in parte è vero, ma avrebbe un certo significato se fossimo in una situazione in cui la tendenza generale dei prezzi al consumo fosse statica o quanto meno in lieve diminuzione. Ma nel momento in cui (e non è un momento breve, del resto) la tendenza dei prezzi al consumo è in aumento, è chiaro che la riduzione del carico fiscale indiretto sul prodotto può, quanto meno, avere l'effetto di contenere questi ulteriori aumenti, anche se non può certamente avere l'effetto di determinare immediatamente una riduzione dei prezzi; comunque, avrebbe indubbiamente un effetto di contenimento delle spinte all'aumento, e quindi sortirebbe già, anche per il consumatore, un effetto positivo.

In definitiva, quindi, le ragioni per cui siamo contrari ad un provvedimento quale quello in esame sono due: in primo luogo, perché è parziale e non risolutivo dei gravi problemi che riguardano il regime fiscale dell'agricoltura, nonché dei gravi problemi di carattere economico che riguardano l'allevamento, e che si situano a monte degli stessi problemi fiscali; in secondo luogo, perché ribadisce ulteriormente l'alto livello di tassazione indiretta delle carni bovine che, a nostro parere, è stato eccessivamente elevato in luglio, mentre doveva e poteva essere contenuto entro un valore massimo del 12 per cento, e che oggi non si giustifica più, di fronte al vero e proprio crollo dei consumi in questo settore. Le ragioni della nostra opposizione, pertanto, sono di carattere economico, di carattere sociale, nonché — naturalmente — di meccanica all'interno dello stesso tributo, in quanto il provvedimento non favorisce, ma anzi, per certi aspetti, contrasta l'iniziativa di una revisione generale della materia.

Il nostro voto, di conseguenza, è contrario, anche se — come ho detto — ci rendiamo perfettamente conto che non si può pensare di mantenere — in particolare in questo settore, ma anche in altri settori — un regime diverso di imposta da tipo a tipo di operatore economico per lo stesso prodotto, e che quindi un provvedimento di allineamento presto o tardi si renderà necessario. Sarebbe stato estremamente più vantaggioso per tutti, a cominciare dall'agricoltura, ma anche per i consumatori, se questo provvedimento fosse stato adottato nel quadro di una revisione generale della materia e di una revisione del carico

fiscale che, a nostro parere, sono provvedimenti urgenti ed indilazionabili da prendere nel settore considerato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il Governo, in adempimento dell'impegno assunto in sede di conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante maggiorazioni alle aliquote IVA, ha presentato il disegno di legge in esame, che eleva dal 6 al 18 per cento l'aliquota IVA per il bestiame vivo al produttore. Le modifiche tendono ad assicurare agli allevatori, che beneficiano del regime agevolato, la possibilità di trarre interamente il vantaggio derivante dalle particolari disposizioni dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

In passato si è dimostrato che non sempre il produttore è riuscito a farsi corrispondere l'IVA di diritto, a causa della sua scarsa forza contrattuale.

Elevando l'IVA al 18 per cento, cioè a quasi un quinto del valore, da corrispondersi agli allevatori, siamo certi che saranno i produttori stessi a chiedere tale corresponsione. La chiederanno soprattutto — come l'hanno già chiesta, d'altra parte — i produttori associati in cooperative e consorzi, che dispongono di maggiore capacità contrattuale.

Col tempo, i produttori hanno acquisito maggiore consapevolezza ed hanno ricevuto maggiori informazioni da parte delle loro organizzazioni sindacali; hanno compreso come fosse ingiusto che il dettagliante, cioè il macellaio, facesse pagare il 18 per cento di aliquota e corrispondesse solamente il 6 per cento. Dove finiva il residuo 12 per cento? Nelle tasche dei macellai. Questo non era giusto: ecco perché dagli stessi produttori è stata sollecitata l'elevazione dell'aliquota al 18 per cento.

Qualcuno dirà che in tal modo contribuiamo alla riduzione del consumo di carne bovina: ciò può anche essere vero, ma va anche detto che purtroppo, in questi ultimi tempi, il consumo delle altre carni non solo non è aumentato, ma è diminuito; mi riferisco ai polli, ai conigli, ai suini. Ed è diminuito anche il consumo dei formaggi. Il consumatore potrà così orientarsi verso questi consumi, relativi a prodotti di allevamento che sono in crisi. Poiché urge aumentare il consumo di carni non bovine, è auspicabile che

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

venga applicata anche in quel settore l'elevazione al 18 per cento dell'IVA.

Quando si dice che l'IVA ha recato una recrudescenza al costo della vita, dobbiamo tener conto del fatto che, a mio avviso, l'aumento dell'IVA si è rivelato efficace per il contenimento delle importazioni di bestiame e si dimostrerà un tonico per la nostra bilancia dei pagamenti.

Signor Presidente, non desidero aggiungere altro, e concludo sollecitando l'approvazione di questo provvedimento, che è un atto di giustizia nei confronti dei produttori poiché consente loro di beneficiare dei vantaggi cui ho accennato e di eliminare inconvenienti di cui tanto si sono lamentati i produttori stessi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rende.

RENDE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, alcune osservazioni formulate in questa sede richiamano il precedente dibattito svoltosi nella prima quindicina d'agosto, in quest'aula, sul « pacchetto » fiscale e sui decreti che attendevano la conversione in legge. Tra questi decreti, come i colleghi ricorderanno, vi era anche quello che aumentava l'aliquota dell'IVA sulle carni macellate dal 6 al 18 per cento. Ora, fu appunto in quella sede che per la prima volta alcuni colleghi (così come anche oggi), utilizzarono l'occasione di questo confronto con il Governo per sollecitare una riforma generale del regime speciale dell'IVA applicato all'agricoltura; e, così come il 13 agosto dello scorso anno, anche oggi il relatore si associa al riconoscimento dell'esigenza, largamente avvertita, di procedere sollecitamente ed organicamente ad una riforma del regime IVA in agricoltura. Lo stesso sottosegretario Pandolfi ha assicurato recentemente la Commissione finanze e tesoro, riunita in sede referente per esaminare questo provvedimento, che è imminente il regime definitivo del rimborso dell'IVA ed ha accennato a quelle che potrebbero essere le diverse soluzioni di modifica dell'articolo 34, cioè una soluzione del tipo di quella adottata in Francia o una soluzione del tipo di quella adottata in Olanda.

Si tratta di temi interessanti che è bene siano richiamati ancora una volta nel dibattito odierno. Tuttavia, se volessimo approfondire la discussione di questi temi, ci allon-

taneremmo, sul piano logico, dall'oggetto del provvedimento che oggi siamo chiamati ad esaminare. È importante invece stabilire che tra questo provvedimento, che il relatore invita ad approvare, e la prospettiva, abbastanza imminente, di una riforma del regime IVA in agricoltura, non vi sia contrasto, non vi sia contraddizione, ma invece vi sia concatenazione tra la premessa e quello che sarà poi il provvedimento governativo vero e proprio che modificherà l'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Per quanto, invece, riguarda l'esigenza immediata ed urgente di parificare le due aliquote IVA, precedentemente differenziate, rispettivamente al 6 per cento sul bestiame vivo e al 18 per cento sulle carni bovine macellate, la Camera dei deputati, come già il Senato, si è espressa in modo unanime. Tutti i gruppi, cioè, hanno concordato e concordano con il Governo sull'esigenza di procedere ad un allineamento delle due aliquote. Basterebbe questa considerazione per indurre lo stesso onorevole Tassi, come gli oratori degli altri gruppi politici che sono intervenuti nella discussione, a convincersi della necessità, se non altro, di approvare il provvedimento al nostro esame nel testo trasmessoci dal Senato. Apportarvi delle modifiche, infatti, automaticamente significherebbe perdere altro tempo e quindi ritardare ulteriormente quell'allineamento dell'ammontare delle due aliquote sui consumi di carne da tutti ritenuto urgente.

Un'ultima considerazione di fondo resta da fare, e cioè se procedere oggi stesso ad una riduzione dell'aliquota unica dell'IVA sulla carne. Il dibattito che si è svolto al Senato, il dibattito che si è svolto nella nostra Commissione finanze e tesoro, nonché la discussione odierna, con l'intervento dell'onorevole Prearo e con la relazione di chi ha l'onore di parlarvi in questo momento, hanno contribuito a spiegare le ragioni per cui si ritiene, allo stato attuale, di confermare al livello del 18 per cento l'applicazione dell'aliquota unica IVA sia sulle carni macellate, sia sul bestiame vivo.

L'onorevole Prearo ha giustamente parlato, nei confronti del provvedimento in esame, di incentivo sia per ulteriori consumi di carne, sia, per quanto concerne gli allevatori, per associarsi e comunque per aumentare la loro forza contrattuale nei confronti degli intermediari. Personalmente, vorrei aggiungere un'ultima considerazione: se veramente riteniamo di essere giunti ad un punto tale che ci consente di cominciare a diminuire la pres-

sione fiscale, resta da chiederci da dove eventualmente iniziare tale diminuzione. Incominciare proprio da voci relative a generi che gravano negativamente sulla bilancia commerciale? O non vi sono altri settori (se ne parla molto in questi giorni, anche per effetto di certe iniziative sindacali; basti pensare al problema del cumulo dei redditi) dai quali partire per dare vita alla riduzione di cui trattasi?

Per queste considerazioni, nonché per quelle svolte nella mia relazione scritta, concludo invitando l'Assemblea ad approvare il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

PANDOLFI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato con interesse gli interventi dell'onorevole Tassi, dell'onorevole Vespignani e dell'onorevole Prearo e dopo aver sentiti riassunti egregiamente i motivi di assenso al provvedimento esposti dal relatore, onorevole Rende, ricorderò brevemente innanzi tutto gli antifatti del provvedimento che ne giustificano la presentazione al Parlamento. Mi soffermerò, quindi, sulle due principali questioni che sono state sollevate, come era immaginabile accadesse nella materia che forma oggetto del disegno di legge.

Gli antifatti del provvedimento in esame, come è stato ricordato anche dall'onorevole Vespignani, si riconducono all'impegno che il Governo assunse al termine della discussione, estremamente controversa, al Senato in ordine al decreto-legge che elevava una serie di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto; fu preso allora l'impegno di presentare con sollecitudine (disse allora il ministro delle finanze « entro 60 giorni ») un disegno di legge diretto a ripristinare la parità delle aliquote nel settore delle carni bovine, venuta meno per effetto dell'innalzamento al 18 per cento dell'aliquota sulle carni macellate, essendo invece rimasta ferma al 6 per cento quella sugli animali bovini vivi.

Il provvedimento che, approvato dal Senato, la Camera oggi esamina, reca la data di presentazione del 3 ottobre 1974. Il che sta ad indicare che il Governo ha rispettato l'impegno preso nella seduta del 13 agosto 1974. Detto provvedimento è nient'altro che lo strumento per riparare ad una situazione che il Senato della Repubblica giudicò unanimemente « anomala »; tale giudizio venne formulato anche da coloro che diedero voto

favorevole al disegno di legge, nel testo approvato dalla Camera.

Devo ora accennare alle due questioni che il progetto di legge solleva. La prima, per la verità, ha trovato concorde risposta in tutti i gruppi e segnatamente negli interventi che stamane abbiamo ascoltato. Mi riferisco al problema della parificazione delle aliquote, cioè al problema dell'*an*: se debbano essere o meno parificate le aliquote, tra la prima voce — carni macellate — parte seconda della tabella A, allegata al decreto n. 633, istitutivo dell'IVA, e l'altra voce — animali vivi della specie bovina ed altri — parte prima della citata tabella A.

La risposta, come ho detto, è stata unanime. Né poteva essere diversamente, tenuto conto della conoscenza esatta che gli onorevoli colleghi intervenuti hanno della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto, per effetto della quale si hanno effetti distortivi ogniqualevolta si introduce nel corso del processo produttivo e distributivo una variazione di aliquote. Ora, il riportare in parità aliquote oggi differenziate, e differenziate di un livello notevole, dal 6 al 18 per cento, è sembrato a tutti esigenza non controvertibile.

Avrei soltanto un'osservazione da aggiungere. Si è accennato al problema del regime speciale per l'agricoltura contenuto nell'articolo 34; e si è giustamente ricordato che il Governo, nel prendere l'impegno di presentare il provvedimento che oggi è al nostro esame, aveva anche accennato al problema più generale della revisione del regime IVA vigente in agricoltura. Poiché si tratta, con la parità delle aliquote, di reintrodurre una normalità nell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, è giusto che si ricordi la questione più generale, che rimane sullo sfondo del provvedimento che stiamo esaminando.

Il Governo è impegnato a trovare soluzioni migliori di quelle previste dall'attuale regime dell'articolo 34, regime speciale per l'agricoltura. Ma con franchezza devo dire che non è facile trovare una soluzione giusta agli inconvenienti che l'attuale regime ha messo in evidenza nella sua applicazione pratica. L'onorevole Vespignani ha citato la proposta di legge del suo gruppo, che risale ormai a due anni fa, ma ha anche — e credo giustamente — sottolineato che quella proposta, ancorata al principio del sistema francese, per non dare luogo ad inconvenienti applicativi non minori di quelli oggi lamentati, richiede alcune modificazioni tecniche di una qualche importanza: ad esempio, una procedura diversa nella effettuazione dei rimborsi IVA.

Sono proprio queste difficoltà tecniche, onorevole Vespignani, che, assommate ad altre, non hanno ancora consentito al Governo di prendere le sue determinazioni. Tuttavia, le posso assicurare che, tenendo conto delle soluzioni che sono state prospettate e ascoltando i suggerimenti che in questa materia potranno essere successivamente dati, il Governo non intende lasciar passare il periodo della delega per i decreti integrativi e correttivi senza aver dato una risposta agli interrogativi che sorgono in materia di applicazione dell'articolo 34.

Rimane poi l'altro problema, che ha dato luogo a disparità di opinioni, come del resto è dimostrato anche dalla presentazione di emendamenti specifici diretti a modificare l'articolo unico del provvedimento: è il problema del *quantum*. Se siamo d'accordo sul fatto che le aliquote debbano essere eguali, si tratta di vedere a quale livello, se al livello che è stabilito dal provvedimento (18 per cento) o se invece a livelli inferiori. La materia presenta indubbiamente qualche aspetto di opinabilità, ne sono perfettamente consapevole; ma vorrei portare qualche argomentazione per difendere la parificazione al livello del 18 per cento.

C'è un primo argomento che attiene a ragioni di bilancia valutaria. È vero: abbiamo avuto effetti positivi sui conti con l'estero con i vari provvedimenti introdotti nel corso del 1974, in modo particolare con l'elevazione al 18 per cento dell'IVA sulle carni macellate. Abbiamo avuto una contrazione dei consumi: non propriamente un crollo, come da alcune parti si sostiene, ma certamente una contrazione notevole. Ma non sono ancora cessate le ragioni che impongono per il nostro paese un particolare rigore nelle misure che attonano al risanamento della nostra bilancia valutaria. Dopo il settore *oil*, è il settore alimentare che oggi dà le maggiori preoccupazioni in tema di bilancia valutaria. Pertanto non riteniamo ancora giunto il momento di allentare la nostra vigilanza, anche perché una certa assuefazione, che potrebbe determinarsi con il regime attuale dei prezzi, potrebbe finire per ridurre la flessione iniziale dei consumi. Quindi riteniamo che sia prudente mantenere ancora una misura indubbiamente restrittiva, quale quella che è stata introdotta nel luglio 1974.

Vorrei invocare una seconda ragione, relativa all'indubbio vantaggio per gli allevatori nazionali. L'aliquota del 18 per cento si ripercuote immediatamente sulle importazioni, ed è questo un primo dato certo. È meno

certo il vantaggio per il produttore nazionale, per il noto effetto che vede una certa traslazione del beneficio del regime speciale dell'agricoltura dal produttore agricolo, che ne è il legittimo destinatario in base alla disciplina dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, all'acquirente, che spesso, in ragione della maggior forza contrattuale che gli appartiene, finisce per appropriarsi di una parte del vantaggio fiscale. L'onorevole Prearo, con acutezza e con indubbia esperienza, faceva rilevare che proprio l'elevatezza dell'aliquota induce oggi i produttori a difendere meglio il proprio potere contrattuale per garantirsi un beneficio, che diventa in questo caso particolarmente consistente, sia associandosi, sia profittando della flessione dell'offerta di provenienza estera.

Dalle notizie che abbiamo risulta che, mentre precedentemente la forza contrattuale dell'allevatore era assai scarsa, oggi tende sensibilmente a crescere. A noi pare che tutto ciò che può essere fatto per garantire una maggiore forza complessiva agli allevatori nazionali sia positivo. Ciò del resto si allinea con le iniziative che il Ministero dell'agricoltura va prendendo nel settore zootecnico.

Desidero infine fare una annotazione relativa all'incidenza sul prezzo della parificazione al 18 per cento delle aliquote sugli animali vivi rispetto a quella sulle carni macellate. È stato osservato dall'onorevole Tassi con fondamento, come è stato riconosciuto dall'onorevole Vespignani, che in linea teorica non esiste alcun aggravio direttamente determinato dal provvedimento che stiamo esaminando sul livello dei prezzi al consumo. Esistono soltanto riflessi indotti, imputabili a ragioni di carattere finanziario, cioè a una certa anticipazione d'imposta da parte del venditore finale e, in misura maggiore, un effetto di carattere psicologico. Ma sia l'uno sia l'altro effetto non mi sembrano tali da giustificare allarme.

Esclusi quindi esagerati timori per quanto riguarda gli effetti sul livello dei prezzi, ritengo valide le conclusioni cui è giunto l'onorevole relatore; il quale, raccomandando alla Camera di approvare il provvedimento, ha fatto presente che, pur in presenza di alcuni margini di opinabilità, pur in presenza di una pressione fiscale indubbiamente elevata in questo settore, non sarebbe conveniente riaprire la questione, rinviando al Senato il provvedimento. È invece auspicabile approvare il provvedimento di parificazione, dedicando la nostra attenzione — questo è impegno

particolare del Governo — ad una modificazione del regime speciale dell'agricoltura, che assicuri al settore agricolo quei vantaggi che già il decreto n. 633 intende garantire, ma che la pratica applicazione dell'IVA non è riuscita sinora ad assicurare in maniera adeguata. (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Incorporamento di unità di leva nel corpo degli agenti di custodia, quali volontari ausiliari »;

« Modifica dell'ordinamento degli uffici giudiziari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« Per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie bovina, compresi quelli del genere bufalo, indicati nella tabella A), parte prima, n. 2, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del sei per cento dall'articolo 16 del decreto medesimo è elevata al 18 per cento ».

PRESIDENTE. Avverto che i seguenti emendamenti s'intendono già svolti in sede di discussione sulle linee generali:

Sostituire l'articolo unico con il seguente:

Per le cessioni e le importazioni degli animali e delle carni della specie bovina, compresi quelli del genere bufalo, l'aliquota

della imposta sul valore aggiunto è ridotta all'1 per cento.

1. 1. **de Vidovich, Delfino, Tassi, Turchi, Cassano, Borromeo D'Adda, Bollati, Santagati, Dal Sasso, Saccucci.**

Sopprimere la parola: vivi; e sostituire la cifra: 18, con la seguente: 12.

1. 3. **De Marzio, Tassi, Sponziello, Lo Porto, Valensise, Dal Sasso.**

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Per cinque anni dalla entrata in vigore della presente legge, gli agricoltori e gli allevatori dei paesi della CEE che esercitano l'allevamento nel territorio della Repubblica non sono tenuti al versamento dell'IVA all'erario.

1. 4. **De Marzio, Tassi, Sponziello, Valensise, Lo Porto, Dal Sasso.**

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo unico con il seguente:

Per le cessioni e le importazioni di carni e parti commestibili escluse le frattaglie degli animali della specie bovina, comprese quelle del genere bufalo, fresche, refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, ecc. o affumicate (ex 02.01 e ex 02.06) l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, stabilita nella misura del 18 per cento dall'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974, n. 384, è ridotta al 6 per cento.

1. 2. **Vespignani, Raffaelli, Terraroli, Pellicani Giovanni, Cesaroni, Cirillo, Mancinelli, Giovannini, Niccolai Cesarino, Buzzoni, Pegoraro.**

PEGORARO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per poter rendere esattamente il senso del nostro emendamento, che prevede una riduzione dell'aliquota sulle carni dal 18 al 6 per cento (cioè una parificazione in basso delle due aliquote), sono necessarie talune considerazioni di carattere generale, tanto più che credo di poter dire che né la risposta del relatore né quella del sottosegretario ci hanno convinto.

Tra i provvedimenti del « pacchetto » discusso dal Parlamento nell'agosto dello scorso

anno, il decreto-legge concernente alcune imposte indirette e, in particolare, l'IVA sulle carni bovine e sul bestiame vivo, impegnò più di ogni altro il Governo e il Parlamento in un dibattito approfondito e molto vivace, come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario. Un dibattito che, per giudizio praticamente unanime, ha avuto sicuramente il risultato (a nostro giudizio positivo) di riconoscere il fallimento del sistema IVA in agricoltura e quindi l'esigenza di modificarlo radicalmente.

Quanto ho affermato è dimostrato dalla dichiarazione resa al Senato nella seduta del 13 agosto 1974 dall'allora ministro delle finanze onorevole Tanassi, il quale (cito testualmente dal *Resoconto sommario* del Senato) afferma che « il Governo, al fine di superare la situazione che si è venuta a creare, si impegna a predisporre con urgenza, e comunque entro 60 giorni, un provvedimento di legge che riordini la disciplina dell'IVA in relazione al bestiame vivo (nel quadro di una revisione del sistema fiscale in agricoltura previsto dall'articolo 34 della legge 26 ottobre 1972, n. 633), nonché — e anche questo è un punto che non è stato sufficientemente sottolineato — la disciplina per il rilascio delle licenze d'importazione del bestiame vivo ».

La prima osservazione è che il Governo è venuto meno a quello che era un preciso impegno, onorevole sottosegretario, e non una semplice enunciazione di intenzioni; un impegno a cambiare l'intero meccanismo dell'IVA in agricoltura, un meccanismo che non funziona in favore dei produttori, visto che generalmente non consente al piccolo e al medio produttore di trasferire sui prezzi di vendita dei prodotti l'IVA pagata sugli acquisti. Si tratta, in altre parole, di un sistema che non è in grado di garantire quella neutralità che dovrebbe essere appunto l'essenza stessa del meccanismo dell'imposta.

Su questo non vi sono, a nostro avviso, dubbi di sorta: la stragrande maggioranza dei produttori agricoli italiani, a causa, come è stato ricordato, del loro scarso potere contrattuale (che deriva dai ritardi accumulati nel campo della cooperazione e dell'associazionismo), non riesce a incassare l'IVA sulle vendite.

Ecco, a questo proposito, onorevole Prearo, il parere di un allevatore, dirigente dell'associazione provinciale allevatori di Padova, espresso nel corso di un convegno svoltosi alcuni giorni fa e organizzato dalla regione Veneto: « I produttori vedono l' "Iva" soltanto alla televisione...! ». A prescindere dalla trasparente allusione alla nota cantante di

musica leggera, come giudicare, allora, il disegno di legge in discussione, che si limita ad elevare l'aliquota sul bestiame vivo dal 6 al 18 per cento? È un provvedimento che non risolve il problema della stragrande maggioranza degli allevatori, e noi dubitiamo anche che esso costituisca — come si dice nella relazione che accompagna il disegno di legge — il primo atto della revisione della disciplina dell'IVA nel settore dell'agricoltura. Dubitiamo di ciò — e crediamo a ragione — perché non abbiamo ancora dimenticato che, solo qualche mese fa, il Governo aveva proposto con decreto-legge che i coltivatori dovessero versare allo Stato il 50 per cento dell'IVA che praticamente non incassano. La decisione era iniqua e l'iniziativa parlamentare nostra e dei compagni socialisti, sostenuta dall'azione dei coltivatori diretti, ha costretto il Governo a ritirare il decreto-legge per la parte appunto che introduceva la ricordata modifica del sistema IVA in agricoltura, che era addirittura incredibile per quanto riguarda le conseguenze gravissime che avrebbe avuto sui produttori agricoli.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non era un decreto-legge, ma un decreto integrativo.

PEGORARO. Comunque, questo è ciò che è avvenuto.

Della legge votata nell'agosto dell'anno scorso abbiamo criticato l'aumento dell'aliquota IVA sulle carni bovine dal 6 al 18 per cento. L'aumento era stato motivato con l'esigenza di ridurre il consumo interno e quindi il disavanzo della bilancia commerciale, che era ed è determinato in misura notevole dall'importazione di prodotti agricoli e alimentari (e tra questi certamente primeggia la carne).

La misura voluta dal Governo ha portato sì ad una diminuzione del consumo della carne bovina valutato — come è stato già ricordato — al 30 per cento circa a causa appunto dei fortissimi aumenti dei prezzi al consumo, ma il risultato finale — sia per i produttori, sia per il paese — è stato tutt'altro che soddisfacente.

Si è ridotta l'importazione di carne bovina ed anche di bestiame vivo, ma allo stesso tempo — lo ha ricordato il collega Vespignani — è aumentata l'importazione di altri tipi di carne, soprattutto suina, ovina e aviicola, e degli stessi prodotti lattiero-caseari. In questa situazione, abbiamo il fondato timore che un così forte aumento dei prezzi delle

carni bovine al consumo, mentre gli allevatori continuano a registrare prezzi di vendita del bestiame non remunerativi, anche se un po' migliorati rispetto ad un anno fa, contribuisca a dare un ulteriore colpo alla nostra zootecnia e, in definitiva, in tempi ravvicinati, a portarci addirittura ad un nuovo aumento delle importazioni.

Ritornando al disegno di legge in esame, noi non dimentichiamo che esso potrà portare un vantaggio ad un numero per altro molto limitato di allevatori: agli allevatori soci delle cooperative di macellazione, ad esempio. Le cooperative oggi riscuotono il 18 per cento sulle carni vendute, pagano il 6 per cento al produttore e sono costretti a versare il 12 per cento allo Stato. Con l'aliquota IVA al 18 per cento sul bestiame vivo, al produttore socio andrebbe il 18 per cento. Il meccanismo non è tuttavia così semplice e ci sono evidentemente indicazioni di vario genere. Un vantaggio può derivare anche agli allevatori che sono associati per le vendite dirette al consumo. Purtroppo, però, nel nostro paese le cooperative di macellazione commercializzano una percentuale estremamente modesta (circa il 4 per cento) e per questa via, anche se si potrà pensare ad una incentivazione della cooperazione, non si potranno assolutamente risolvere i problemi della nostra zootecnia. Rimane, infatti, sempre il fatto incontestabile che la grande maggioranza degli allevatori, come non è riuscita finora a farsi pagare il 6 per cento, per la stessa ragione non riuscirà a farsi pagare d'ora in avanti il 18 per cento.

Noi siamo del parere che sia semplicemente illusorio, per non dire di peggio, pensare di risolvere i problemi della zootecnia italiana manovrando ed aumentando le aliquote IVA nel modo proposto dal Governo. È un falso dilemma quello che il relatore, onorevole Rende, ha posto in Commissione, allorché ha detto che si tratta di scegliere tra chi valuta il problema dal punto di vista della rendita fiscale e chi lo valuta dal punto di vista dell'aiuto da dare agli allevatori. Per quanto riguarda la rendita fiscale, questa non è una nostra invenzione. Come è già stato abbondantemente dimostrato, la stragrande maggioranza dei produttori non è in condizione di trasferire sul prezzo di vendita dei prodotti l'IVA pagata negli acquisti, quindi non incassa l'IVA quando vende. Chi acquista, invece, scorpora in ogni caso l'IVA dal prezzo di acquisto, anche se di IVA non ha pagato una sola lira. Né si può pensare che questo problema venga risolto con le modifiche ap-

portate al regime IVA con il decreto presidenziale del 23 dicembre 1974, n. 686, in cui si stabilisce che coloro i quali, nell'esercizio dell'impresa, acquistano dagli agricoltori debbono emettere autofattura, indicando distintamente l'ammontare dovuto per l'imposta, e consegnarne copia al venditore.

È senz'altro utile, noi affermiamo, questo accorgimento, e noi stessi l'abbiamo suggerito, ma esso è ben lontano dal poter eliminare la rendita fiscale.

Per quanto riguarda l'aiuto agli allevatori, non è quindi nel giusto chi afferma che l'aumento dell'aliquota comporterebbe un utile agli allevatori, in quanto l'IVA da essi incassata non viene versata all'erario, ma trattenuta quale conguaglio per l'imposta pagata sui mangimi, sui macchinari e sui mezzi tecnici in generale. Se fosse così, cioè se gli oltre 200 miliardi che sono in predicato con questo disegno di legge andassero agli allevatori, noi non avremmo alcun dubbio sulla bontà dell'operazione. Ma, purtroppo, non è così. I dubbi non sono solo nostri. Lo stesso sottosegretario Pandolfi, in Commissione finanze e tesoro, ha detto che mentre l'aumento dell'aliquota IVA sul bestiame vivo avrà l'effetto certo di aumentare l'IVA alla importazione, meno certo si è dichiarato sui vantaggi — lo ha ripeluto anche in questa sede — che ne potranno derivare per gli allevatori nazionali.

Ci vuole ben altro, onorevole Prearo, per risollevarne la nostra zootecnia. Anche il 1974 è stato un anno nero per gli allevatori. Vi sono stati fortissimi aumenti nei prezzi dei mangimi e dei mezzi tecnici necessari all'allevamento in generale e le misure comunitarie (svalutazione della lira verde, aggiornamento dei prezzi comunitari, limitato stoccaggio delle carni attraverso i centri AIMA) non sono valse a modificare sostanzialmente la situazione in misura soddisfacente e soprattutto a far sparire i timori per l'avvenire.

Negli allevamenti i costi di produzione sono aumentati nel 1974 mediamente del 47 per cento e ciò ha contribuito ad aggravare la preoccupante caduta, già in atto da diverso tempo, del nostro patrimonio zootecnico. Si è calcolato che nel 1973 e nel 1974 il numero delle lattifere abbattute sia stato di 450 mila, con una preoccupante accentuazione del fenomeno proprio nelle stalle dei coltivatori diretti che detengono il 76 per cento del bestiame bovino e l'83 per cento delle lattifere.

Quindi, sono necessari urgentissimi provvedimenti per il rilancio della zootecnia. Tali provvedimenti dovrebbero riguardare, anzi-

tutto, il credito veramente agevolato per gli allevatori singoli, per la cooperazione e per l'associazionismo. Pertanto, bisognerà andare in senso completamente contrario rispetto a quanto sta avvenendo proprio in questi giorni con le proposte del Governo che aumentano, considerevolmente, i tassi di interesse. Necessita, poi, ridurre l'incidenza negativa del costo dei mangimi e dei mezzi tecnici ed, infine, rivedere i piani-carne nel senso di porre al centro dello sviluppo della nostra zootecnia l'allevatore coltivatore diretto e la cooperazione.

Termino, facendo queste considerazioni: il gruppo comunista al Senato, ed ora qui alla Camera, presenta delle proposte alternative rispetto a quelle presentate dal Governo, che tengono conto degli interessi dei produttori zootecnici e dei consumatori. Noi proponiamo che la parificazione delle aliquote tra bestiame vivo e carne bovina avvenga ad un livello tale (6 per cento) da non gravare eccessivamente sui consumi, e siamo anche aperti — lo diciamo esplicitamente — a soluzioni intermedie. In questo modo, vengono anche difesi — noi crediamo — con maggiore credibilità gli interessi degli allevatori soci delle cooperative di macellazione e degli allevatori che si sono associati per la vendita diretta al pubblico e che oggi si trovano in difficoltà, dato che, vendendo carne macellata e non bestiame vivo, si ritiene quanto meno dubbia la loro collocazione agli effetti del regime speciale dell'IVA per l'agricoltura.

La nostra proposta fondamentale rimane tuttavia quella di un cambiamento radicale del sistema speciale IVA in agricoltura. Notiamo con piacere che la nostra proposta, presentata nell'aprile 1973, incomincia a camminare. Riconosciuto il fallimento del sistema speciale IVA adottato per l'agricoltura, si tratta ora di uscirne e noi proponiamo che, sulla base di esperienze maturate in altri paesi della Comunità europea, si riconosca al produttore agricolo il diritto al rimborso trimestrale dell'IVA pagata sugli acquisti, documentati con fatture. Siamo, ovviamente, aperti al confronto con altre proposte.

Il sottosegretario per le finanze, onorevole Pandolfi, ha detto in Commissione ed ha ricordato anche in quest'aula che il Governo intende mantenere l'impegno per quanto riguarda la revisione del regime tributario speciale in agricoltura. Prendiamo atto di questo impegno, ma aggiungiamo che è necessario far presto perché la situazione nelle campagne, specie nel settore zootecnico, è giunta ad un punto veramente critico e se non si interviene rapidamente e nella giusta direzione

ne si corre il rischio di vanificare i pochi risultati fin qui conseguiti; tra questi l'approvazione della legge per la determinazione del prezzo del latte alla produzione e per la incentivazione dell'associazionismo, e di compromettere per un lungo periodo qualsiasi possibilità di sviluppo.

PRESIDENTE. È così esaurita l'illustrazione degli emendamenti. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Petronio, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 8, quarto comma, della legge 4 aprile 1955, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 225).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973 (approvato dal Senato) (3360).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli accordi in materia di programmi spaziali internazionali, adottati a Neuilly-sur-Seine negli anni 1971-1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da parte di alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Azzaro.

AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, giungono a noi tutti assieme, ma con ritardi che vanno da due a quattro anni, i sette accordi stipulati tra il 1971 e il 1973, in base ai suggerimenti della conferenza spaziale europea, tra l'Organizzazione spaziale europea e i principali paesi dell'Europa occidentale, e tra questi e gli Stati Uniti d'America.

Sul problema più generale dei tempi di ratifica, che è problema di attuazione corretta della Costituzione, non mi tratterò in questo momento se non per chiedere al Governo, e in particolare al Presidente del Consiglio dei ministri, che per tanti anni ha retto il dicastero degli esteri, la presentazione sollecita al Parlamento di un provvedimento legislativo di attuazione, appunto, dell'articolo 80 della Costituzione, che consenta cioè di fissare scadenze obbligatorie, e quindi non derogabili, modalità ed anche impegni di adeguata e obiettiva documentazione, per la presentazione immediata al Parlamento, cui costituzionalmente spetta la relativa competenza, dei trattati ed accordi internazionali soggetti a ratifica.

In mancanza di una iniziativa del Governo, evidentemente toccherà a noi, all'opposizione principale in questa Camera — ed è nostro proposito provvedere in tal senso — presentare una proposta di legge che regoli la procedura della ratifica.

Quel che occorre, mi sembra, è che il Parlamento si renda conto sempre meglio e sempre di più che la procedura anticostituzionale ed arbitraria seguita sin qui ha recato e reca gravi danni al paese, ne indebolisce fortemente la capacità contrattuale, ne deforma la fisionomia di soggetto di diritto internazionale, e potrebbe produrre danni più gravi qualora in essa si dovesse insistere colpevolmente. È di pochi giorni fa il richiamo fatto al Governo italiano dal *premier* canadese Trudeau alla ratifica del trattato contro la proliferazione nucleare, come condizione *sine qua non* per la vendita al nostro paese dell'uranio necessario per l'alimentazione delle centrali nucleari in attività, in costruzione o in progetto. Risale solo a qualche settimana fa il similare o identico richiamo fatto dal signor Whitlam a nome del governo australiano, a nome cioè di un paese detentore di ampie riserve del prezioso combustibile, senza il quale non sarà sufficiente costruire centrali

nucleari, in quanto esse non avranno la possibilità di funzionare.

Risulta pertanto accertato — e vorremmo su ciò ottenere spiegazioni dal Governo, possibilmente in questa sede — che l'aver tralasciato la presentazione al Parlamento per ben sei anni della ratifica del trattato contro la proliferazione nucleare non soltanto ha pesantemente condizionato in senso negativo la fisionomia, la posizione e l'azione internazionale del nostro paese, circondandolo di una ambiguità assai sospetta, ma ha concretamente leso e lede gli interessi nazionali dell'Italia per quanto concerne il rifornimento di combustibile nucleare, cosa da noi, del resto, prevista e denunciata nel corso degli ultimi anni.

Sia nel caso del trattato contro la proliferazione nucleare, sia per gli accordi spaziali in esame, il Governo — mi riferisco naturalmente non solo al Governo attuale, ma anche a quelli che lo hanno preceduto — non si è limitato ad impedire per anni che il Parlamento li esaminasse, nonostante la loro importanza; esso ha addirittura tentato di sovvertire le norme costituzionali che della ratifica dei trattati internazionali fanno l'espressione più alta del potere del Parlamento e del suo concorso alla gestione della sovranità nazionale, presentando al Parlamento — quasi a mo' di vilipendio — disegni di legge riguardanti accordi per l'attuazione di trattati internazionali non ancora sottoposti alle Camere per la ratifica. Per questo motivo, noi — se ella, signor Presidente, me lo consente — richiamiamo anche in questa sede, così come abbiamo fatto in altre occasioni, l'attenzione della Presidenza della Camera su tale problema.

Si è in tal modo cercato di imporre anche a questa Camera l'anticipata ratifica di un accordo sui controlli internazionali e sulle garanzie dell'uso pacifico dei materiali combustibili nucleari, il cosiddetto accordo con l'agenzia internazionale per l'energia atomica, che è un accordo di attuazione del trattato contro la proliferazione nucleare, nella presunzione — che le recenti dichiarazioni di Trudeau hanno confermato essere completamente infondata — che l'accettare i controlli sull'uso pacifico dei combustibili nucleari possa far dimenticare, anche solo per un momento — di fronte ai paesi produttori di uranio, come l'Australia e il Canada, che hanno ratificato il trattato contro la proliferazione nucleare — che l'Italia da sei anni è in mora per una ratifica dovuta, senza la quale non ha titolo per essere rifornita di uranio alla luce del sole, ma soltanto, semmai, qualora

lo desideri, a fare dell'uranio oggetto di contrabbando di Stato. Noi denunciavamo ancora una volta questo intollerabile stato di cose, e mettiamo in guardia non solo il Governo - del quale fa parte un partito, il repubblicano, che si è schierato per l'immediata ratifica del trattato - ma anche la Presidenza di questa Camera e tutte le parti politiche di cui essa si compone.

L'accordo sui controlli è un accordo di attuazione del trattato contro la proliferazione nucleare: esso non potrebbe, pertanto, essere ratificato in alcun modo, prima e senza che il Parlamento abbia ratificato il trattato principale cui i controlli si riferiscono, e cioè il trattato contro la proliferazione nucleare. Né il fatto che il Senato abbia proceduto, dopo ampie riserve, però, a ratificare l'accordo sui controlli, può costituire precedente; si può dire semmai che esso - e lo dico naturalmente con ogni rispetto nei confronti di quell'Assemblea - è stato illuso, ed anche ingannato (perché così è stato) dalle promesse più volte ripetute durante tutto l'anno scorso dal Governo, che esso avrebbe finalmente, e comunque non oltre la fine dell'anno, presentato al Parlamento il disegno di legge di ratifica, adempimento che ancora si attende, in dispregio di quelle solenni promesse, a poco più di un mese di distanza da quella conferenza internazionale sull'applicazione del trattato di non proliferazione, cui l'Italia corre il rischio - e rischio serio - di non poter essere ammessa per non avere ratificato in tempo il trattato.

Anche sul tema degli accordi di cooperazione spaziale che stiamo esaminando il Governo ha tentato - ecco perché mi sono riferito anche all'altro caso - a suo tempo di far passare la legge finanziaria e di esecuzione interna, prima che gli accordi fossero ratificati; l'opposizione, per la verità molto larga e pressoché unanime della Commissione esteri - e di cui si è reso interprete, devo riconoscerlo, anche il suo presidente, onorevole Carlo Russo - e della Commissione Istruzione, in seno alle quali quella legge si esaminava, ha costretto il Governo a battere un po' in ritirata, a fare marcia indietro e ad accontentarsi di un puro e semplice accantonamento di fondi (non spendibili però fino alla ratifica degli accordi relativi) e di alcune misure organizzative in vista dei nuovi delicati compiti che gli accordi di cooperazione spaziale attribuiscono alla pubblica amministrazione, in particolare al Ministero per la ricerca scientifica ed al Consiglio nazionale delle ricerche. Ancora oggi

noi siamo chiamati a ratificare accordi che determinano gli obiettivi, le modalità, gli oneri (questi ultimi neanche tanto irrilevanti, perché si tratta di decine e decine di miliardi) dei programmi di cooperazione spaziale, senza poter preventivamente esaminare la convenzione con cui si è data vita all'Agencia spaziale europea, e senza conoscere quindi quale sia la natura di questa Agenzia (sostitutiva dei due organismi precedenti, l'ELDO e l'ESRO, che finora erano incaricati dei programmi spaziali) e quali siano il posto ed il ruolo riservati, nell'Agencia, all'Italia.

Questo disordine irresponsabile - mi sia consentita l'espressione, un po' pesante - nelle procedure con cui andiamo ad assumere impegni internazionali della massima importanza per la vita scientifica, per lo sviluppo tecnologico e industriale, e quindi economico, del paese, è la prima ragione per cui ci asterremo sulla ratifica degli accordi. Qual è infatti la conseguenza di questo confuso, disordinato ed anche incompetente procedere? Mi sia consentito di dire incompetente, perché insieme con l'arbitrarietà vi è incompetenza, di cui devono essere chiamati a rispondere, in qualche modo, i dirigenti ed anche i tecnici della Farnesina, e non soltanto quindi i responsabili politici. Quali sono - ripeto - le conseguenze di siffatto confuso, disordinato, incompetente procedere? La prima conseguenza è che mentre noi ci accingiamo a ratificare gli accordi di cooperazione spaziale, che dovrebbero immettere la scienza, la tecnica, l'industria italiana in questo campo così nuovo e così determinante per il nostro futuro e per il futuro dell'Europa, nulla vi è di seriamente predisposto per coordinare, in vista del preminente interesse nazionale, tutta l'attività che gli accordi prevedono, secondo calendari internazionali che sono assai avanzati, mentre noi stiamo ancora occupandoci della ratifica di questi accordi. Lo stesso ministro per la ricerca scientifica, onorevole Pedini, è stato costretto ad ammettere - come ha fatto in recenti interviste - lo stato disastroso in cui versa tutto il settore della ricerca scientifica ed in particolare quell'attività di ricerca pura ed applicata che concerne il dominio degli spazi ed i campi assai diversi che da esso dipendono, dalla meteorologia alle comunicazioni, dai satelliti e dai laboratori spaziali alla tecnica dei vettori, dei lanciatori, dei razzi e dei propellenti. Non solo il ministro per la ricerca scientifica non è in grado di coordinare tutta l'attività della ricerca spaziale, ma non vi

sono nemmeno, in questo campo, istituti pubblici ad essa finalizzati, come potrebbe essere quell'istituto nazionale per la ricerca spaziale che, a somiglianza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, era stato sollecitato dagli scienziati e ricercatori italiani per sovrintendere, coordinandoli, ai programmi nazionali che sono in corso di attuazione, tra cui il noto progetto « San Marco » ed ai programmi internazionali cui il nostro paese partecipa.

Il secondo motivo della nostra astensione sta nel fatto che tra gli accordi in esame, stipulati tra soci europei, ve ne è uno, tra soci europei e Stati Uniti d'America, che, per la sua struttura e per il fatto che esso largamente influenza e condiziona tutti gli altri accordi, ci trova apertamente critici. Questo anche per ragioni generali di principio, in base alle quali, dal momento che si è giunti a forme di cooperazione spaziale tra russi ed americani, sarebbe stato assai più opportuno che anche i paesi europei si fossero mossi sulla linea di una cooperazione aperta sia all'est sia all'ovest, anche come garanzia del carattere pacifico di tale cooperazione. Ci sembra infatti che l'accordo tra i soci europei e gli Stati Uniti per il cosiddetto programma « post-Apollo », mantenga per i paesi europei un accentuato carattere subalterno, e sia tale, nel complesso, da non garantire l'imparziale equilibrio di partecipazioni, utilità ed oneri che sarebbe indispensabile perseguire negli accordi di cooperazione internazionale.

Il terzo ed ultimo motivo riguarda, appunto, la garanzia del carattere pacifico della ricerca spaziale. La natura di questa ricerca è tale, infatti, che i confini tra civile e pacifico da un lato, militare e bellico dall'altro, sono — come nel caso dell'industria nucleare — assai sfumati. Gli accordi postulano, in alcuni punti di premessa, tale carattere pacifico della ricerca. Tuttavia, data la natura unilaterale e non universalizzata degli accordi, tali postulazioni appaiono piuttosto formali e lasciano adito all'ipotesi di ricerche di carattere misto, cioè civile e militare, e di possibili implicazioni o deviazioni di carattere militare, come è avvenuto e come avviene, del resto, per molte installazioni di sperimentazione spaziale in Italia ed in altri paesi europei.

Noi riteniamo, come non ci stanchiamo di ripetere, che sono maturi i tempi perché i paesi dell'Europa occidentale, la Comunità europea e l'Italia, in questo come in tanti altri campi della ricerca e della cooperazione tecnica, culturale e scientifica, nonché dello sviluppo economico, e specie nei campi più ricchi di avvenire, si pongano come fattori

di unità internazionale e di coesistenza pacifica ed operosa, lavorando concretamente per superare anacronistiche deviazioni e blocchi militari contrapposti. Noi comunisti auspichiamo, cioè, che lo spazio extratmosferico che ci circonda resti libero da ogni apprestamento di ordigni di guerra e rimanga terreno di pacifica competizione scientifica e civile; resti spazio, cioè, di umana liberazione, non di distruzione e di morte. Questi accordi, a nostro parere, restano fuori da questo spirito, e noi, per tale motivo, non li possiamo approvare. Ci auguriamo tuttavia, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per un senso di responsabilità che anche noi avvertiamo in questa delicata materia, che dall'applicazione e dallo sviluppo di questi accordi, come pure dal dibattito, che ci auguriamo prossimo, sulla riorganizzazione della ricerca scientifica in Italia, sia possibile trarre utili risultati evitandone i riflessi più negativi ed anche — appena possibile — emendarli nella direzione da noi accennata. A questi fini di revisione e di riforma non mancherà il nostro contributo, convinti come siamo della necessità di un ruolo attivo e di una iniziativa autonoma italiana, in questo come in tutti i campi dell'attività internazionale; convinti come siamo che un ruolo attivo ed una iniziativa autonoma spettino, in questo campo, all'Italia e all'Europa intera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non mi soffermo sul problema della ratifica dei trattati internazionali, richiamandomi per questo alla posizione sempre assunta dalla Commissione che ho l'onore di presiedere, all'ordine del giorno votato in Assemblea nel marzo 1974, nonché all'impegno del Governo di provvedere tempestivamente, per l'avvenire, a sottoporre a ratifica i trattati internazionali. Il problema al quale in questo momento si è richiamato l'onorevole Cardia è problema di indubbio rilievo e di grande importanza, è problema che merita attenta considerazione. Per quel che riguarda il trattato di non proliferazione nucleare, un recente comunicato del Consiglio dei ministri ne ha annunciato l'approvazione. Attendiamo che avvenga la presentazione al Parlamento per poterlo discutere con la sollecitudine e l'urgenza che esso merita.

Il disegno di legge oggi sottoposto al nostro esame riguarda la ratifica dei sette accordi conclusi a Neuilly-sur-Seine. Sono accordi che si riferiscono alla partecipazione dell'Italia,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

insieme con altri otto paesi europei, all'organizzazione per la ricerca spaziale (ESRO). Tale organizzazione ha avuto, nella sua attività, due fasi distinte: in un primo tempo — dal 1963 al 1969 — essa ha prevalentemente operato nel campo della ricerca scientifica, ponendo in orbita sette satelliti con vettori statunitensi; in un secondo tempo — dopo il 1969 — insieme con il programma di ricerca pura ha attuato anche un programma di ricerca applicata, indirizzato verso tre settori fondamentali, quello per lo studio della meteorologia, quello per il controllo del traffico aereo, quello per un sistema di telecomunicazioni spaziali europee. Naturalmente, il passaggio dalla ricerca scientifica pura alla ricerca applicata ha richiesto maggiore impegno finanziario. Si è stabilito, allora, di lasciare alla facoltà dei paesi partecipanti all'ESRO di aderire o meno ai singoli programmi di ricerca applicata. Questi programmi furono determinati nel 1971 e riconfermati in un incontro dei ministri per la ricerca scientifica tenutosi a Bruxelles nel dicembre del 1972. Per quanto riguarda l'Italia, il programma fu oggetto di esame da parte del CIPE, che deliberò di aderire non solo — com'era ovvio — alla parte obbligatoria, ma anche alla parte facoltativa. Furono, così, conclusi gli accordi dei quali ci occupiamo questa mattina. Poiché la spesa finanziaria era notevole, decidemmo (come ha già ricordato l'onorevole Cardia) nell'agosto del 1974 di approvare un disegno di legge di finanziamento dei programmi spaziali subordinando, però, l'erogazione dei fondi — com'era inevitabile — alla successiva approvazione parlamentare degli accordi internazionali relativi ai programmi finanziati.

Dei sette accordi, i primi tre si richiamano alla meteorologia, al sistema delle telecomunicazioni ed al controllo del traffico aereo. Il quarto ed il quinto si richiamano a forme di collaborazione tra gli Stati Uniti d'America e l'organizzazione europea. Il sesto accordo riguarda il lanciatore pesante di fabbricazione francese, *Ariane*; il settimo concerne una proposta inglese per il controllo sul traffico marittimo.

Mentre per la prima parte ci troviamo di fronte ad un contributo italiano reale, corrispondente cioè al parametro con il nostro reddito nazionale lordo, per quel che si riferisce ai programmi francese ed inglese, la partecipazione italiana presenta un carattere pressoché simbolico: il 2 per cento per il lanciatore pesante *Ariane*, ed il 2,3 per cento per il sistema inglese di controllo sul traffico marittimo. Le ragioni di questa simbolica parte-

ecipazione sono, da una parte, la volontà di collaborare anche in questi settori con gli altri paesi europei e, dall'altra, un diffuso scetticismo sulla possibilità di poter disporre di vettori pesanti di fabbricazione europea, preferendosi utilizzare l'esperienza notevolmente più avanzata, in questo campo, degli Stati Uniti d'America.

Mi siano consentite alcune osservazioni conclusive. Ad una prima, si è già richiamato l'onorevole Cardia: il programma per le ricerche spaziali ci impone l'obbligo di un maggior coordinamento dell'intervento dello Stato italiano per quanto riguarda questa materia così rilevante ed importante. Il nostro ministro per la ricerca scientifica e tecnologica non dispone dei mezzi necessari alla realizzazione degli obiettivi propri della sua competenza. In questo campo non è sufficiente, per quanto necessaria, la partecipazione ad accordi di carattere internazionale ove poi a tali accordi non corrisponda un coordinamento dell'attività interna. Con la legge del 6 agosto 1974, n. 390, è fatto obbligo al suddetto ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica di predisporre entro il 30 marzo di ogni anno una relazione da sottoporre al vaglio parlamentare. Il ministro Pedini, la scorsa settimana, in sede di Commissione esteri, ha riconosciuto la validità di questo impegno e si è dichiarato pronto ad illustrare alla Commissione i programmi in questo settore alla fine di marzo. Mi auguro che, oltre alla discussione approfondita che per certo avrà luogo nella Commissione esteri della Camera, si verifichi anche un dibattito in aula, magari con la presentazione, da parte dei gruppi, di interpellanze. Ritengo infatti che un argomento, che è di vitale importanza per il nostro paese, debba essere discusso di fronte all'opinione pubblica.

La seconda considerazione attiene alla partecipazione dell'industria italiana a questo programma di sviluppo della ricerca spaziale. Nei primi anni, dal 1963 al 1970, le nostre industrie hanno ricevuto commesse in misura inferiore al contributo recato dal nostro paese all'organizzazione internazionale. Fortunatamente però vi è stata un'inversione di tendenza per gli anni dal 1970 al 1972: si può dire, grosso modo, che oggi è raggiunto l'equilibrio tra il contributo corrisposto dal nostro paese in sede internazionale e le commesse che giungono alle nostre industrie. Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole rappresentante del Governo sull'importanza che riveste per l'economia italiana, una no-

stra presenza attiva in questo campo tecnologicamente avanzato. Proprio in un momento in cui aumentano le concorrenze sul piano industriale nel commercio internazionale, in cui paesi di nuovo sviluppo entrano prepotentemente sul mercato, è indispensabile, se vogliamo salvaguardare l'economia italiana, dedicare sempre maggiori cure ed attenzioni a questo settore di tecnologia avanzata, per il quale l'incidenza della materia prima è pressoché irrisoria e per il quale viene utilizzato il capitale dell'intelligenza, dell'inventiva, della scienza e della tecnica; campo nel quale il nostro paese ha dimostrato, anche in questo recente passato, di poter mantenere posizioni di avanguardia soltanto se vi sia una considerazione, come merita, da parte dei pubblici poteri; questo si riferisce all'industria privata ed in modo particolare all'industria di pubblica partecipazione.

La terza considerazione riguarda i collegamenti sul piano europeo. Se vi è un settore per il quale non è possibile raggiungere progressi effettivi sul piano nazionale, di singole nazioni, questo è proprio il settore dello spazio per il grande stanziamento di mezzi indispensabili, per la necessità di una ricerca che richiede grandi disponibilità finanziarie.

Noi ci auguriamo che questi accordi sul piano europeo si intensifichino sempre di più e che da accordi tra Stati si possa giungere anche nel campo delle ricerche spaziali, direi soprattutto nel campo della ricerca spaziale, a nuove forme di integrazione e di collaborazione. Se vogliamo realizzare la unità europea, dobbiamo farlo non soltanto nel settore più facile del commercio o della abolizione delle tariffe doganali, ma anche nel settore delle attività economiche ed industriali, soprattutto in questi settori di avanguardia.

Lo so, non siamo di fronte ad accordi che possono essere conclusi soltanto sul piano tecnico; occorre una precisa scelta ed una ferma volontà politica. E nel momento nel quale, a nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, preannuncio il voto favorevole alla ratifica di questi sette accordi internazionali, conclusi a Neuilly-sur-Seine, voglio ribadire la ferma volontà del mio gruppo di operare proprio come scelta politica sul terreno della unificazione e della integrazione dell'Europa.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Azzaro.

AZZARO, *Relatore*. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere dopo l'ampio intervento del presidente della Commissione esteri, onorevole Russo, che mi ha sollevato dall'onere della risposta su alcune osservazioni avanzate dall'onorevole Cardia nel corso del proprio intervento.

Credo che la lamentela relativa ai ritardi con i quali si giunge alla ratifica degli accordi internazionali, sia una lamentela di carattere generale. Più difficile è individuare le responsabilità di questi ritardi. È necessaria — siamo d'accordo anche noi — una normativa più precisa per stabilire i tempi, i più rapidi possibili, entro i quali queste ratifiche devono essere fatte. L'esempio ci viene dato dallo stesso provvedimento in esame che il Governo ha presentato al Senato nella seduta del 29 luglio 1974 e che oggi, a distanza di otto mesi, viene all'esame della Camera. Non sempre quindi la responsabilità è individuabile in una carenza di attività del Governo: evidentemente vi sono difficoltà di varia natura che, tutte insieme, attraverso un esame approfondito, dobbiamo tentare di superare.

Credo che dal dibattito, signor Presidente, nonostante le critiche venute dall'opposizione, sia emersa una considerazione che possiamo chiamare generale: questo tipo di attività è tale da poter raggiungere obiettivi di successo soltanto con la cooperazione di più Stati. È la linea politica che il nostro paese si è dato e mi pare che in materia possa essere formulato riconoscimento ed apprezzamento per il Governo che l'ha inaugurata. La nostra attività di carattere nazionale non è certamente che manchi di considerazione, che sia tale da non dover essere apprezzata. Il progetto « San Marco » ha, indubbiamente, una sua estensione e merita tutto l'apprezzamento. I veri passi in avanti, però, il nostro paese — così come altri Stati — li ha compiuti soltanto dal 1963 in poi, quando insieme con altri paesi europei, facenti parti della CEE e non, ha posto in cantiere un programma scientifico e di applicazione che ha portato, anche nel settore in discussione, molto in avanti la ricerca.

Ritengo sia possibile affermare che, proprio in materia, la cooperazione tra gli Stati partecipanti all'ESRO, all'ELDO, ed ora all'Agenzia spaziale europea, ha realizzato i maggiori successi. Credo, perciò, che gli accordi in questione costituiscano un punto fermo ed un serio successo; dobbiamo vedere (anche se le critiche avanzate dall'onorevole Cardia non sono certamente infondate) tale

aspetto fondamentalmente positivo di questa azione politica. Del resto, l'interesse del Parlamento per l'attività cui ci riferiamo è dimostrato dall'approvazione della legge 7 agosto 1974, n. 390, che ha dato un certo ordine agli interventi governativi nel settore, affidando al ministro per la ricerca scientifica il compito di coordinare l'attività in questione, fornendo anche strumentazioni che, se ancora non sono completamente attive, tuttavia stanno per diventarlo.

Mi pare, quindi, che possa essere detto che il bilancio di questi anni, per le attività in argomento, è estremamente positivo. Gli accordi oggi al nostro esame concorreranno, senza alcun dubbio, a portare molto avanti l'anzidetto programma.

Vi è stata la critica, avanzata dall'onorevole Cardia, in ordine ad una collaborazione dei paesi dell'ESRO-ELDO con gli Stati Uniti d'America. Non parlerei, in ogni caso, di una condizione di subordinazione, poiché dall'accordo si nota soltanto una precauzione da parte degli Stati Uniti, tesa a conservare riservatezza su alcune strutture che pone a disposizione del programma comune. È indubbio, comunque, che quest'ultimo reca un grosso vantaggio ai paesi europei. Debbo, per inciso, dire che, in occasione del dibattito, sia da parte della Commissione sia del Governo, non sorse alcuna difficoltà ad allargare la collaborazione spaziale anche nei confronti dell'Unione Sovietica; cosa, del resto, che già hanno fatto gli Stati Uniti d'America.

Il progetto *space-lab*, relativo cioè al laboratorio spaziale che dovrebbe essere inserito nella navetta spaziale degli Stati Uniti, potrebbe costituire un grosso vantaggio per i tecnici europei, dal momento che detto progetto dà accesso ai paesi che ne fanno parte, ad una acquisizione di dati scientifici e di conoscenze tecniche, che certamente non avrebbero potuto altrimenti essere conseguiti da parte del personale italiano.

Anche questo, quindi, deve essere considerato un passo avanti nei confronti della ricerca scientifica nel campo spaziale compiuto nell'interesse del nostro paese.

Francamente — ed è l'ultima considerazione — credo che la mancanza di garanzia pacifica degli accordi sia piuttosto prospettata che dimostrata, poiché nei sette accordi di cui si tratta non si prevede alcuna implicazione di carattere militare che avrebbe potuto suscitare qualche apprensione da parte nostra. Del resto, in molti punti degli accordi è sottolineato con forza che gli accordi

tra gli Stati sono di carattere applicativo o scientifico, ma relativi a obiettivi precisi nel campo meteorologico, nel campo delle comunicazioni, nel campo del controllo del traffico aereo e di quello marittimo; né vi è mai un riferimento ad un impegno, anche di carattere scientifico, nel settore militare. E siamo perfettamente d'accordo che questa intesa non può certamente spingersi verso questo settore ma deve essere limitata al campo applicativo pacifico e al campo scientifico generale.

Queste sono le considerazioni che mi inducono ad indicare alla Camera questo provvedimento positivo e degno di ottenere l'approvazione degli onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

CATTANEI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esauriente relazione e la successiva replica dell'onorevole Azzaro nonché l'intervento preciso, attento e stimolante dell'onorevole Russo, che vivamente ho apprezzato e condivido, mi esimerebbero, per la verità, dallo svolgimento di ulteriori considerazioni. Debbo tuttavia dire, per quanto concerne le osservazioni dell'onorevole Cardia, che prendo atto degli ampi e severi rilievi di natura politica che egli ha voluto svolgere affrontando temi che riguardano anche il funzionamento della pubblica amministrazione, che sono già stati oggetto di reiterato e approfondito dibattito in Commissione. In considerazione, tuttavia, della rilevanza e dell'importanza delle considerazioni stesse, voglio confermare all'onorevole Cardia che mi farò interprete del suo invito, rivolto al Presidente del Consiglio, perché venga approntato con sollecitudine un regolamento per la disciplina delle procedure di ratifica e soprattutto dell'osservanza dei tempi delle stesse.

E vorrei ancora precisare — riprendendo osservazioni che già in altra sede sono state fatte, onorevole Cardia — che il Governo conferma la sua volontà di presentare nei prossimi giorni all'esame del Parlamento il disegno di legge di ratifica del trattato di non proliferazione nucleare, confermando quindi l'impegno a suo tempo preso, anche al Senato della Repubblica, dall'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Moro; e credo che l'impegno allora assunto di presentare il trattato entro la fine dell'anno possa essere considerato mantenuto nel suo spirito e soprattutto nella caratterizzazione della sua volontà politica, in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 MARZO 1975

considerazione degli eventi politici che hanno paralizzato l'attività del Parlamento e del Governo nei mesi successivi all'ottobre scorso.

E non credo, onorevole Cardia, che il ritardo nella ratifica del trattato di non proliferazione nucleare possa aver condizionato pesantemente l'azione internazionale del nostro paese o possa aver leso fino ad oggi l'interesse nazionale per quanto concerne i rifornimenti nucleari. Ella ha fatto riferimento a recenti prese di posizione di rappresentanti di due autorevoli Stati produttori di minerale, e soprattutto di uranio; credo che queste prese di posizione possano riguardare il futuro ma non hanno pesantemente giocato nel passato e neppure hanno creato limitazioni alle nostre possibilità. Nessuna intenzione deliberata vi è da parte del Governo, onorevole Cardia, di ritardare l'approvazione del trattato di non proliferazione nucleare o di ritardare la ratifica delle altre convenzioni internazionali. Quindi, onorevole Cardia, mi consenta di rilevare che il suo riferimento al dispregio delle competenze del Parlamento non ha, almeno sotto questo profilo, alcun fondamento.

Si tratta — e lo ha già detto l'onorevole Az-zaro — molte volte di ritardi che non possono neppure essere attribuiti al Governo, ma ad altre disfunzioni nell'attività parlamentare, e talvolta, più spesso, di inceppamenti nel meccanismo del concerto, che implicano problemi di carattere burocratico, a tutti noti. Quanto all'osservazione relativa all'organizzazione del Ministero della ricerca scientifica, devo confermare quanto già l'onorevole Russo ha anticipato, cioè che il ministro, titolare dell'incarico, si è dichiarato disponibile entro breve termine a svolgere una relazione generale sulla cooperazione e sulla ricerca scientifica, cogliendo l'occasione anche della presentazione della relazione, cui egli è tenuto entro il 30 marzo.

Circa il merito del provvedimento e le osservazioni che sono state fatte, l'onorevole relatore ha già precisato che nel campo della collaborazione spaziale si sono manifestate in passato due tendenze: alcuni Stati intendevano impegnarsi solo per i satelliti; altri anche per i lanciatori. L'Italia è stata ed è tra i primi, ritenendo che nel campo dei lanciatori il divario rispetto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica sia troppo grande per essere colmato, anche se siamo pronti a collaborare con tutti, con il primo e con il secondo Stato.

La somma impegnata con il disegno di legge in esame riguarda finanziamenti per operazioni generali, comuni cioè a tutti i paesi, e per operazioni specifiche condotte dal-

l'Italia in accordo con altri contraenti. Circa il programma *space-lab* in collaborazione con la NASA, credo che non ci si possa illudere, onorevole Cardia, di lavorare su un piano di parità con gli Stati Uniti. Ritengo tuttavia tale programma egualmente utile, perché consente, tra l'altro, al nostro paese il diritto di accesso ad una parte della collaborazione spaziale, alla quale la nostra ricerca non è ancora arrivata. Credo quindi che l'accordo al nostro esame acquisisca un particolare significato, proprio sotto il profilo della partecipazione italiana ai programmi europei di ricerca scientifica e tecnologica per scopi pacifici; programmi che certo hanno carattere facoltativo sul piano comunitario (e che comportano uno sforzo considerevole da parte dell'Italia anche per le debolezze tecnologiche di partenza e per le difficoltà di reperire i mezzi finanziari necessari), ma che hanno un aspetto assai positivo e vantaggioso per gli effetti razionalizzatori che essi sono destinati ad avere sulla ricerca interna.

È una scelta quindi consapevole di cui abbiamo piena coscienza. Certamente non credo gioverebbe all'Italia il porsi in una posizione di marginalità e di isolamento nel settore, come ha rilevato molto opportunamente l'onorevole Carlo Russo. Se meritano considerazione, onorevole Cardia, alcune osservazioni critiche da lei avanzate, è per altro da confermare che la scelta operata si inserisce pienamente nella vocazione europeistica che l'Italia ha sempre manifestato e che intende ribadire, non interpretandola in funzione di chiusura rispetto ad altre relazioni e all'acquisizione di altri apporti, che anzi intendiamo ricercare anche con paesi di altre aree politiche o di altre aree economiche. Sono tuttavia accordi che richiedono una disponibilità reciproca e multilaterale, disponibilità che da parte dell'Italia vi è e che, in questo momento, a nome del Governo, intendo riaffermare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI